ANNO I. 5 Cent. Domenica 14 giugno 1896 Cent. 5 Numero programma

Abbonamenti

Un anno carta corrente. L. 6,00
Semestre . . . . . » 3,50
Trimestre . . . . . » 2,00
Un anno carta distinta . » 10,00
Arretrato Cent. 10

Condizioni

Comunicati in 3ª pagina L. 1,00 la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50.—I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.—Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA INFAME

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Pasquale Thomas**
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: Via Università N. 50

LA COLONNA

Non vi sembri nè strano, nè ior di luogo, un periodico nuovo, on titolo che suona liberazione verità.

Oramai è noto che le gazzette olitiche e parecchi dei giornali iù in voga, assorbiti dagli inteessi dello Stato e delle metropoli, uando non siano ipotecati a lochi personaggi e manipolatori di ffari, lasciano nelle amministraioni dei comuni crescer l'ortica enza tentar di falcidiarla.

Se in molte amministrazioni dei omuni che pittoreschi allietano e pendici del vecchio Vesuvio tia abbarbicata la mala erba o e vi fioriscano gigli canditi di mministratori retti, o se vi facciano il miele api benefiche, giulicate.

Noi intendiamo la vostra riposta.

Se siete un cittadino libero, non egato con la cavezza alle mangiatoie dei partiti — se siete un uomo onesto, che ad ogni cosa rediligete il giusto—se la vostra ede nel bene del popolo non è venuta scema dalla violenza delle amorre locali, voi risponderete:

È vero.

Mettiamo da banda la politica.

Cittadini di uno Stato pel quale nostri padri hanno pagato l'unità e la libertà col sangue, alla nazione italiana noi non possiamo augurare che un governo forte e glorioso.

Ma, mentre allo Stato l'augurio si indirizza, le labbra nostre mormorano una maledizione a quei vampiri che armeggiando tra i regolamenti e i brogli elettorali hanno dissanguato i comuni più ricchi e scassinate con leggi e regolamenti le casse municipali,

per vivere e fare il covo

e, quel che più monta, per truffare, dopo, qualche croce o commenda in rimerito dei servigi resi col danaro del pubblico alle loro medesime signorie.

Bisogna far nomi?

Guardatevi d'intorno. Posate il vostro sguardo su quelli che vi passano dinanzi pettoruti e trionfanti dopo di aver lavorato impudicamente al bilancio del comune, a cui la fiducia del popolo li prescelse. Ecco uno dei tanti infedeli. Quando non ha rischiato la corte di assise per falsificazione di atti, ha trafugato registri — e quando avesse trovato i registri legati con le catene, avrebbe portato a casa i mobili della casa comunale.

— Silenzio!... griderete voi, se siete un timido — se voi avete paura delle camorre.

—Non temiamo nessuno, risponderemo noi. La sola verità vale mille spade e chi ha sfidato i lavori forzati saccheggiando un'amministrazione, non tenta il codice penale per abbattere chi scrive la verità, per la verità, e per la liberazione del nostro popolo, il sangue del quale non porta fortuna nelle casse forti degli amministratori infedeli!

Questo a Napoli, nei comuni grossi e nei piccoli.

* * *

La Colona Infame giornale dei galantuomi, della verità e del bene pubblico, combatterà a visiera alzata tutti i nemici della onestà amministrativa e lealmente sosterrà gli amici del popolo e degli uomini onesti.

Piccola ma solida colonna, segna il vituperio dei tempi presenti.

Non le cose sole, ma cose ed uomini corrotti.

Non i vizii soli, ma le scelleraggini di tutti quelli che in nome della Santa Libertà, vita e splendore dell'Italia Ideale di Garibaldi, di Mazzini, di Vittorio Emmanuele, di Cavour, ha spogliato i bilanci dello Stato, dei comuni, delle provincie, mentre i contribuenti pagano, togliendo il pane ai figli.

Non Monarchia nè Repubblica segna al disprezzo del popolo.

Monarchie assolute e costituzionali, Repubbliche Borghesi o Repubbliche di Sanculotti, tutti i modi di governi sono eccellenti se non li corrompe l'uomo corrotto.

La colonna questo bacillo corruttore e corrompente segnerà al ludibrio della plebe dei contribuenti esausti.

E il paese che lo vuole!

E sia così!!

Sia così sotto un governo di Galantuomini e di Onesti.

La Colonna non domanda, nè piatisce niente: ma aspetta l'appoggio degli onesti e dei liberi.

La Direzione

La canaglia elettiva

Bisogna non rifare le cose, bisogna rifare gli uomini.

Rifare i Napoletani... strana impresa, stranissimo grattacapo—perchè questi nostri illustri amici e concittadini non avranno nè pace, né gloria, nè quattrini fino a quando non penseranno a rifare la schiera di quelle maschere politiche che li spolpano da 36 anni.

Bisogna scartare dalla vita rappresentativa i parassiti.

Non parassiti al Municipio.

Non parassiti alla Provincia.

Non parassiti alla Camera.

Nella Provincia per es. quel Rinoceronte del Duca di Sandonato, amico di Crispi ed uno dei zainelli che voleva la guerra a fondo con Menelik, fa ancora dopo 36 anni il Negus Negest di S. Maria la Nova — e se ne frega di D. Peppino Orlandi più celebre pei suoi vini caprioti che per la sua azzeccosa logismografia.

Nel Municipio, dopo che Ottavio Serena si sarà fatto gloriosamente fumare dai piccoli che lo circondano, compresa quella testa sublime del Segretario Generale Cammarota, verranno gli stessi spulciatori del bilancio che hanno messo a soqquadro Napoli, da Parlati (gesuita) ad Auriemma (paolotto) a Totonno d'Auria magari...

Al Parlamento non andranno che i vecchi tangheroni e i nuovi sulla risma eroica di Aniello Alberto Casale, patrono di tutti i muli a cui furono tirati i denti prima di andare a mangiare il fieno di Massaua.

Oh! Oh!

Canaglia elettiva non più, vediamoli un po' in mutande e studiamoli.

BICEROTTO

La nefasta opera dell'on. Zainy

Riportiamo dal Mattino *in data 1.° giugno la lettera seguente:*

A. S. E. l'on. Giacomo De Martino
Sotto-Segretario di Stato pei LL. PP.
Roma

L'E. V, deve compatirci: abbiamo bisogno di alcuni schiarimenti pel noto bacino, e ci rivolgiamo direttamente a chi è o dovrebb'essere in grado di somministrareene sino alla sazietà. L'E. V. ha ben altri bacini pel capo, questo lo sappiamo, tanto più che la missione di salvatore non è facile, e si corre anche pericolo di buscarsi il martirio; ma mettendo da parte salvatore e rivolgendoci semplicemente a Giacomo, da Giacomo invochiamo la luce sulle fitte tenebre del bacino, così mal concepito e promettente di venire al mondo dopo un parto cesareo.

Dunque l'E. V. abbia la cortesia di farci sapere da che cosa derivano le alternative di fretta e di lentezza, non il noto *festina lento*, ma tutt'altro: la febbre intermittente di operosità, i trentamila paia di diavoli che ad intervalli prendono pe' capelli l'onorevole Zainy, padre putativo del bacino.

Il tempo vola *rapido al par di padiglion raccolto*, ma il tempo che serve per l'incubazione del bacino corre come la lumaca: per ogni palata di calce—una calce semplicemente astratta—passano più lune.

Da dieci anni si suona la tromba pel bacino; da sette è stata stanziata la cifra: da cinque bandito il programma sibillino di concorso: da due l'on. Zainy si vede chiamato ad esserne il maestro e il donno. Il quale on. Zainy ora è neve ora è fuoco: dorme per un tratto e poi si sveglia: e, come Napoleone I° — il quale dormiva un quarto d'ora nel bagno e poi riprendeva il suo lavoro—come Napoleone I°, si getta sul bacino immaginario, come il cane sull'osso, e lo annunzia a'credenti e a'miscredenti quasi fatto compiuto.

Ora l'on. Zainy si sente preso pe' capelli dal sacro furore dell'opera, diciamo pure sua: di quest'opera che già costò tanto all'erario, per stipendii ad ingegneri ed impiegati adibiti da anni ed anni allo studio ed alla redazione delle diverse edizioni del progetto; per indennità di viaggi da Napoli a Roma, Genova, altrove e viceversa, sempre in cerca di lumi per lo stesso oggetto; per rilevamenti, sonde, saggi e trivellazioni, per riunioni, commissioni, partecipazioni, pubblicazioni, e per una quantità di spese minute che omettiamo per non infastidire il capo—già tanto pieno di roba—dell'E. V.

Ci permetta solo l'E. V. di chiedere a Lei che può, a Lei che vuole, a Lei che sa, perchè dopo tante spese—un gruzzolo considerevole, creda pure—il bacino, anche allo stato di progetto, riposa ancora sulle ginocchia del capo dell'on. Zainy? Perchè—dopo le lirette barattate—abbiamo semplicemente un progettucolo per quella diga di recinzione che dovrà partorire tanti danni a Napoli?

Sia indulgente per la nostra ignoranza e ci spieghi pure la benigna E. V. come accade che ora l'on. Zainy sia affetto di premurite galoppante per un bacino che già conta un vero plebiscito di riprovazione; perchè l'on. Zainy è refrattario ad ogni consiglio; perchè manda a rotoli le norme più elementari di buon senso, pure di veder battezzato il mostricciattolo del suo cuore e del suo progetto?

E perchè l'on. Zainy, oppositore all'aperto del ministero, che si giova de' sottolumi di V. E., in privato, dietro le scene, si mostra non solo amico, ma battistrada, volante, ispiratore della in pubblica Camera combattuta E. V., tanto da rinnovare i classici esempii di Damone e Pitia, Niso ed Euriale, Pilade e Oreste?

E l'E. V. senza tener conto degli attacchi palesi, magnanimamente perdona e presto — come diceva Don Abbondio—amico caro, caro amico; e gli getta le braccia al collo, autorizzando le più strane dicerie sulle competenze tecniche, del Suo viceamico quanto sue?

Ma per tutti i numi de' bacini, che significa questa fretta dopo tanta lentezza? Ma che forse non vi è altro bacino che il bacino niente lodato, e l'on. Zainy è il suo profeta?

Quell'on. Zainy che molte cose ha rimangiate, non potrebbe ora rimangiare questo feto che minaccia un mostro, e, ciò che più importa, un mostro permanente, un mostro che con faccia tanto franca, vogliamo affidare a' nostri posteri?

Abbiamo detto rimangiare; che qualche maligno non intenda trovare nelle parole alla buona, qualche allusione al famoso « *Dio ne scampi e liberi* se lo Stato dovesse far seguire i bacini direttamente dai suoi ingegneri in economia, » e « *Dio non voglia* se per mezzo di pubblici incanti, » pronunziati tre anni or sono, non dall'on. Zainy, quando l'on. Zainy com'è ora, era parte integrante del denigrato Genio Civile! No, lo giuriamo per tutte le cifre inutilmente barattate, mai queste parole uscirono dalla bocca dell'on. Zainy; e ciò serva pe' malevoli presenti e futuri, e per quelli che hanno letto il nostro articolo di fondo del 19-20 maggio 1893.

Per conchiudere: non potrebbe l'E. V. in qualche momento di ricreazione, quando il sotto-dicastero suo Le permette un poco di riposo, far sentire la ragione all'on. Zainy? Non potrebbe con opportune fregagioni far cessare nell'on. Zainy quella febbre di fare, che alcuni dicono febbre di mal fare—sempre tecnicamente parlando; e fargli intendere la ragione, e dirgli che nessuno è infallibile, e che per le corbellerie ci è sempre tempo? Infine appellarsi di Zainy satollo a Zainy digiuno: vogliamo dire di Zainy amico e viceversa.

Eccellenza! Napoli del bacino Zainy non sa che farsene: glielo faccia rientrare nel cervello, giacchè da quel cervello non è uscito armato come Minerva da Giove: non già che l'on. Zainy sia proprio Mi-

BIBLIOTECA BASSO